

«Negli svizzeri» di Fabio Soldini

Col sottotitolo «Immagini della Svizzera e degli svizzeri nella letteratura italiana dell'Ottocento e Novecento», Fabio Soldini, che nel 1990 ha pubblicato «Le parole di pietra», presenta ora l'antologia «Negli svizzeri» che comprende una settantina di scrittori italiani che negli ultimi due secoli si sono interessati della Svizzera o degli svizzeri.

Questa interessante antologia può essere letta, come ogni altra, partendo da diversi punti e seguendo vari percorsi.

L'autore naturalmente colloca i suoi autori secondo un criterio cronologico, come è giusto, ma il lettore potrà pure scegliere un autore, oppure un luogo (e a ciò soccorre un indice dei nomi di luogo) o anche un tema, facendo capo ai titoli dei vari brani qui presentati.

Soldini nella sua introduzione dà alcune avvertenze in merito al suo modo di organizzare e di interpretare la vasta materia. Intanto non si tratta di pagine di viaggio attraverso la Svizzera, ma di profili tracciati da scrittori, dal momento in cui la Svizzera nasce come stato moderno, all'inizio dell'Ottocento appunto.

Esce così un ritratto (uno dei tanti possibili) di un paese costruito con le varie tessere di un mosaico.

Il lettore può anche compiere un viaggio attraverso la letteratura italiana, lungo i vari generi letterari: infatti si

va dai romantici (Tullio Dandolo) agli Scapigliati (Giovanni Faldella) ai Futuristi (Paolo Buzzi) fino alle cosiddette avanguardie (Edoardo Sanguineti); con testi poetici, prose di romanzo, racconti, lettere, taccuini.

A pagina 14 dell'«Introduzione», l'autore, che ha davanti a sé tutto il panorama, tutta la varietà dei testi, scrive, quasi a modo di conclusione: «Certamente tra le pagine antologizzate c'è più sostanza esistenziale che spessore ideologico e robustezza d'analisi (cui si sostituisce volentieri il luogo comune o il caricaturale)».

Il lettore è dunque avvertito: non si aspetti di trovare un ritratto della Svizzera a tutto tondo, ma una bella raccolta di immagini del nostro paese, visto da varie angolazioni, nel tempo.

D'altra parte chi volesse farsi un'idea di come il volto di un paese possa essere variamente disegnato, e talora stravolto, non ha che da leggere un'antologia simile a quella del Soldini, per l'Italia vista da viaggiatori e scrittori francesi: si tratta di «Italiens» di Yves Hersant che però comprende il XVIII e il XIX secolo. Tutto dipende da che cosa si cerca o si vuol cercare.

Così Chateaubriand può scrivere che «A Milan, en moins d'un quart d'heure, j'ai compté dix-sept bossus passant sous la fenêtre de mon auberge». Un po' come i barbieri di Bolo-

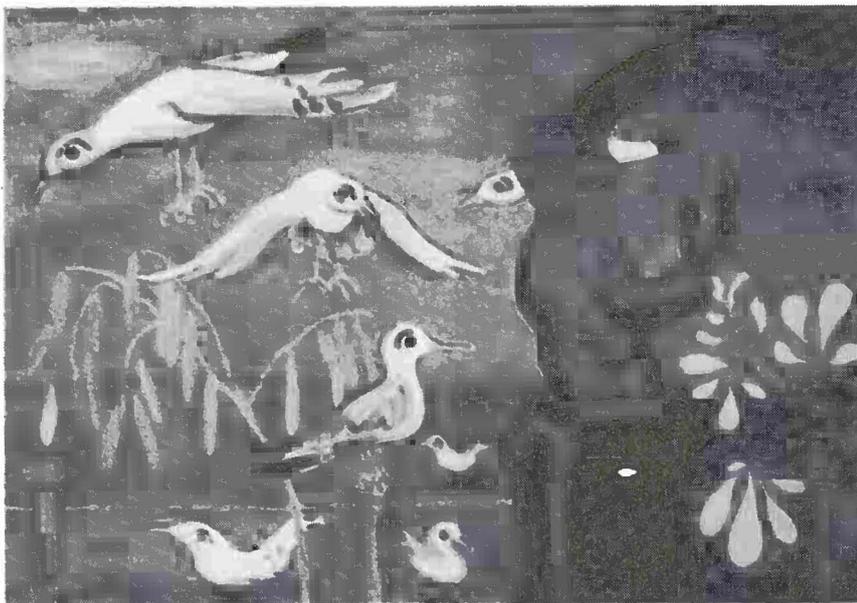
gna di Gautier: «Il est juste de dire que nulle part nous n'avons vu une si grande quantité de barbiers qu'à Bologne; une seule rue en contient plus d'une vingtaine dans une étendue très restreinte; et, ce qui est plus drôle, c'est que tous les citoyens bolonais portent leur barbe».

Vediamo alcuni motivi (che talora diventano stereotipi) messi in evidenza dagli scrittori dell'antologia di Fabio Soldini. La Svizzera, si sa, offre modelli educativi all'Europa. Lo nota Pietro Giordani, il grande amico del Leopardi, che il 15 settembre 1821 scrive da Ginevra: «Se sarò vivo l'anno venturo, vorrei venir qua per tempo; dimorarvi alcuni mesi; girar tutta la Svizzera a mio modo, e studiare attentamente tutti i metodi e istituti di educazione». E tale interesse pedagogico si trova anche nel Belli, che cerca una scuola perfetta per il figlio Ciro.

La Svizzera ha vocazione turistica. Se nel passato le Alpi, i monti avevano cattiva fama a causa dei pericoli, degli esseri fantastici che li popolavano, a partire dall'Ottocento il mondo alpestre viene percorso in lungo e in largo. Così Tullio Dandolo parla della Svizzera come del giardino d'Europa: «E' presso di noi un paese da pochi italiani visitato, da nessuno, ch'io sappia, descritto. L'amenità inenarrabile delle valli, la sublime bellezza dei monti, la giocondità de' laghi, i costumi patriarcali degli abitanti e le grandi memorie storiche; tutto quanto, in una parola, può servire all'istruzione e al diletto del viaggiatore, vi si accoglie tra brevi confini come per incanto». Insieme all'orrido sublime del paesaggio si tramandano così la grandezza di un popolo, il valore dei fatti patriottici, le gesta di un esercito invincibile. E ciò un po' dietro l'affermazione del Machiavelli: «E svizzeri sono armatissimi e liberissimi» (Anche se nel meno noto «Ritratto delle cose della Magna» scriveva dei soldati svizzeri che «Sono piccoli e non puliti ne' belli personaggi»).

Cominciava così col Machiavelli la serie dei luoghi comuni negativi, accanto a quelli positivi o viceversa. Così nell'Ottocento, il Foscolo potrà scrivere di aver trovato negli svizzeri «anime fredde», gente che era disposta a «vendere il proprio sangue a're d'Europa per pochi quattrini». E a proposito della bellezza delle donne affermava: «Oltre alla poca bellezza delle signore svizzere, le zuri-

Giuseppe Viviani - Ricordo di Locarno.



ghesi sono bruttissime, e tutte, senza eccezione, gozzute e sdentate». E i vagheggini sono serviti!

La Svizzera è vista anche come luogo d'esilio o di rifugio, dall'Ottocento (Ugo Foscolo, Francesco de Sanctis, Giovanni Arrivabene) alla seconda guerra mondiale (Filippo Sacchi, Luigi Einaudi, Diego Valeri). Interessante l'esperienza svizzera di Einaudi, che passa quattordici mesi nella Svizzera romanda, dedicandosi all'insegnamento nei campi universitari, studiando la lingua tedesca e osservando con animo di studioso le istituzioni del paese che lo ospita. Ma quando si parla di Svizzera s'intende quasi sempre quella al di là delle Alpi, dove la lingua costituisce certamente un ostacolo alla comunicazione e alla comprensione.

E il Ticino, ci si potrebbe domandare? Quel Ticino che alcuni vedono come un lembo d'Italia e altri considerano già Svizzera in tutto e per tutto? A questo riguardo il discorso si fa ancora più delicato, e non è certo qui il luogo di avviare un capitolo sui nostri rapporti con l'Italia e con gli italiani, rapporto quanto mai complesso.

Per quanto concerne gli scrittori e la presenza del Ticino nella letteratura italiana, nell'Ottocento il Soldini ricorda tra gli altri (e ciò prova la sua accuratissima ricerca di testimonianze) Giulio Carcano, coi non eccelsi racconti ambientati a Giornico e a Cimalmotto, che però non sono presenti nell'antologia. Per venire al Novecento naturalmente la presenza di scritti sul Ticino diventa più sostanziosa, in parte per il contributo di esuli durante la seconda guerra mondiale (basti ricordare Angioletti), in parte per la presenza di personalità come Contini, o per l'amicizia che legava alcuni letterati a uomini del nostro paese. Si pensi, per fare un esempio, a Montale o a Vittorio Sereni, del quale viene riportata la traduzione di una bella poesia di C.W. Williams sulla chiesa di Vico Morcote.

Dunque, per concludere, senza per altro aver fatto niente di più che sfiorare la vasta materia offerta da questa antologia, si può ben dire che Fabio Soldini con questo lavoro dà al lettore l'occasione di una lettura stimolante e densa di proposte di riflessione.

Amleto Pedroli

Fabio Soldini, *Negli svizzeri*, Marsilio, Venezia 1991

Dizionario delle letterature svizzere

Chiariamo sin dall'inizio un punto: l'estensore di queste brevi note figura fra gli autori antologizzati e ha pure curato un paio di voci, in particolare quella riguardante l'elvetismo, nozione sulla quale da anni sta lavorando, perciò le garbate riserve che andrà esponendo non nascono da malcelati rancori verso i responsabili dell'operazione per un'esclusione reputata lesiva o ingiustificata.

La prima riguarda il titolo ed è di tipo semantico: il lessema «dizionario» ai più evoca un testo ben preciso, cioè un manuale esaustivo ed ampiamente informativo su realtà generali o particolari quali quella linguistica, tecnica, e via discorrendo. Insomma un lettore magari un poco distratto, sfogliando il testo attorno al quale stiamo parlando, potrebbe pensare di avere fra le mani una sorta di enciclopedia che cataloghi scrupolosamente tutti gli scrittori svizzeri di questi tre ultimi secoli. Giusto risulterebbe il suo stupore nell'osservare non poche omissioni. In realtà occorre ricordare la scelta di fondo del responsabile centrale dell'operazione, Pierre-Olivier Walzer, e cioè di volere un'opera divulgativa e non specialistica ed esaustiva, rivolta ad un vasto pubblico nazionale: una sorta di iniziale stimolo per tentare di capire cos'è capitato nel variegato mondo letterario elvetico. Come si può facilmente intuire, una scelta di questo tipo implica una selezione assai severa: infatti nel dizionario sono catalogati soltanto duecentocinquanta scrittori e una sessantina di voci collettive su un totale – per stare ai nostri giorni – di oltre mille scrittori operanti nella realtà nazionale, affiliati alle due organizzazioni maggiori: la Società degli scrittori svizzeri e il Gruppo di Olten. Due altre opzioni di fondo hanno ulteriormente complicato le cose: in primo luogo s'è voluto privilegiare il Novecento; in secondo luogo ci si è limitati ad antologizzare produttori di testi creativi sia in prosa sia in poesia, salvo qualche eccezione. Ci si è appellati ad un'accezione tradizionale di scrittore, marginalizzando, o persino escludendo, saggisti, traduttori, storici e divulgatori scientifici. Soprattutto questa opzione può essere discussa se si tiene conto che in altre realtà a noi vicine (Francia o Italia, per esempio) in questi ultimi lu-

stri si è andati nel verso opposto, proprio tentando di superare una categorizzazione, senza dubbio desueta, che crea artificiali barriere fra scrittori di finzione e scrittori appartenenti ad altri generi, e magari reputati meno nobili, quali i saggisti, sociologi e divulgatori scientifici. Tale scelta discutibile ha portato ad esclusioni per certi versi clamorose: per restare nei patri orti cantonticinesi si pensi ad intellettuali di chiara fama, maestri di almeno due generazioni, quali V. Gilardoni, G. Pozzi, O. Besomi, R. Amerio, e qualche altro.

Per concludere, lo spazio ristretto e le pignole disposizioni impartite dal responsabile centrale agli estensori delle voci, soprattutto collettive, hanno costretto a sommarie quanto telegrafiche annotazioni.

Se letto entro questi limiti oggettivi, il dizionario ci pare comunque opera meritoria; diciamo un utile, primo strumento di lavoro e di consultazione, soprattutto per i giovani e gli studenti che poco, per non dire nulla, sanno di letteratura elvetica e svizzero-italiana. Merito di tale lavoro, per quanto riguarda l'edizione italiana, va al redattore, dott. Renato Martinoni, dell'Università di Zurigo. L'agile disposizione grafica e la buona impaginazione sono da ascrivere al lavoro dell'editore locarnese Daddò.

Pierre Codioli

